

GLAUCO PIERRI

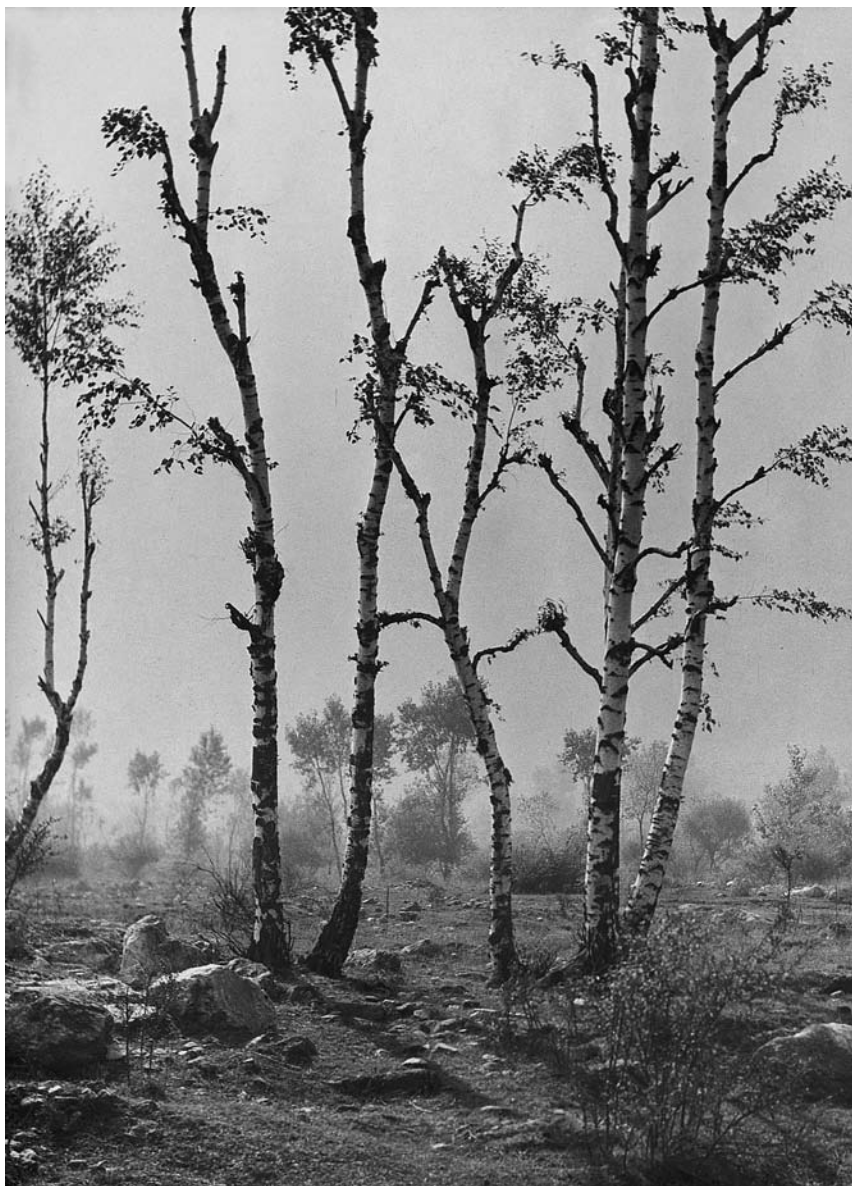
INTERVISTA
LA SUBALPINA: 100 ANNI DI FOTOGRAFIA

di Cinzia Busi Thompson

■ **Lei è stato presidente della Subalpina per oltre 20 anni e adesso ne è il Presidente onorario. Ci può raccontare le origini della Società, i suoi scopi e l'importanza in ambito cittadino e nazionale?**

La Società Fotografica Subalpina è stata fondata il 4 aprile 1899, alla fine di un secolo importante, quello delle invenzioni e delle scoperte, ed è stata istituita da un gruppo di fotoamatori, ma anche personaggi molto importanti della città di Torino.

Il primo Presidente onorario è stato Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, che era stato sindaco di Torino per una decina d'anni, e il primo presidente fu il cugino Edoardo. Due anni dopo il secondo presidente onorario fu S.A.R. Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi, che tenne la presidenza sino al suo decesso. Allora la Subalpina era un circolo di nobili professionisti amatori, anche perché allora la fotografia amatoriale costava molto e le persone meno abbienti non potevano permettersi questo passatempo. Successivamente fu eletto presidente Secondo Pia, famoso per aver fotografato la sacra Sindone. A lui succedette Cesare Schiaparelli, che è stato un autore di fama internazionale ed il cui busto è tuttora conservato in Subalpina. Era un personaggio molto importante che aveva rapporti con i vari circoli di tutta Europa. La Subalpina, infatti, è il quarto o quinto circolo nel mondo e il primo in Italia ed essere stato fondato. I soci -scienziati, professori, nobili - provenivano dal "Circolo Dilettanti Fotografi" che era nato addirittura attorno al 1890. La Subalpina ha avuto sempre lo stile di un certo lignaggio. Dopo Schiaparelli fu eletto presidente il Grand'Ufficiale Alfredo Laezza, e qua siamo già ai tempi del fascismo. La Subalpina è sempre rimasta indipendente dal punto di vista politico; non ci sono mai state interferenze in questo senso, e ancora oggi continuiamo a rima-





nerne estranei. Le cose adesso sono enormemente cambiate: mentre prima la fotografia amatoriale era un'occupazione della nobiltà e della borghesia, attualmente abbiamo soci provenienti da tutte le classi sociali. Nel 1900 abbiamo tenuto il primo corso di fotografia, corsi che - fatta eccezione per i due periodi delle guerre mondiali- continuiamo tuttora. Oggi possiamo contare, ogni anno, su almeno un centinaio di nuovi allievi. Il nostro scopo principale è quello di diffondere la fotografia in campo amatoriale, anche se abbiamo avuto molti soci che sono poi passati al professionismo come Mario de Biasi, Vallinotto, Prieri, Moncalvo. Poi la Subalpina è stata una delle società fondatrici della FIAF, anzi è stato proprio nella sua sede che si riunì quel gruppo di persone, capitanato da Italo Bertoglio, che ha fondato la FIAF. I primi presidenti della FIAF sono stati soci della Subalpina, da Italo Bertoglio al quale è succeduto Renato Fioravanti, a Luigi Martinengo e per



ultimo Michele Ghigo. È stato proprio nei locali della Subalpina che la FIAF ha avuto i suoi primi spazi, un buchetto dove veniva sempre Appendino a smistare la posta. Lui arrivava, faceva le sue cose e se aveva bisogno, specialmente a livello di segreteria, eravamo ben disponibili ad aiutarlo, per quanto piccoli fossero i problemi che poteva avere.

Ha mai pensato che, data la vicinanza fisica, delle due entità, in qualche maniera ci possano essere stati momenti di sovrapposizione?

No, lo escludo perché rimanevano due organismi separati: noi agivamo in campo locale, mente la FIAF era operativa a livello nazionale. C'era in ogni caso una collaborazione molto stretta; infatti, oltre ai quattro primi Presidenti FIAF membri della Subalpina, anch'io, per un certo periodo, sono stato vicepresidente della FIAF.

Oltre ai corsi di fotografia di cosa si occupava la Subalpina? Organizzava mostre o altre manifestazioni fotografiche?

Siamo stati i primi al mondo ad organizzare il "Festival del Fotocolore" dal 1948 al 1978. Era un grosso concorso con partecipanti provenienti da tutte le parti del mondo. Sulla sua falsariga, a Como, organizzarono quello de "Il colore in trasparenza" che è diventato molto più importante anche perché loro avevano molte più risorse della Subalpina. Infatti,

Giappone in Val d'Aosta, 1949 Foto di Franco Manassero (pagina 27)

Aky, 1967 Foto di Glaucio Pierri (in alto a sinistra)

Calice della vita, 1965 Foto di Rinaldo Prieri (in alto a destra)

per molti anni abbiamo avuto alcuni problemi economici soprattutto legati all'affitto, al riscaldamento: le quote erano molto modeste e nel 1984 abbiamo dovuto lasciare la sede storica di via Bogino e ci siamo trasferiti presso la "Famiglia Turineisa". Versiamo interamente le nostre quote a loro, ma ci teniamo i proventi del corso di fotografia che ci permettono una certa tranquillità economica. Credo che ormai siano passati per i nostri corsi circa cinquemila persone. Vorrei aggiungere che nel dopoguerra siamo arrivati ad avere oltre 360 soci, perché allora era considerato un punto d'onore fare parte della Subalpina: avevamo soci provenienti da tutte le parti d'Italia, che quando potevano venivano a Torino.

Ha qualche ricordo storico della fotografia del secondo dopoguerra? Ci furono grandi fotografi torinesi in quel periodo?

Da persone che ho conosciuto sapevo che c'era ancora Schiaparelli che, oltre essere un rinomato scienziato, era anche un grandissimo fotografo. Infatti c'è stata una sua mostra personale con fotografie stupende. Si tratta di fotografie caratteristiche del periodo in cui operava; del resto anche noi abbiamo sempre mantenuto una certa impostazione classica, un certo stile elegante, pulito, molto formale, anche se abbiamo dato spazio a tutti quelli che volevano fare qualcosa d'innovativo, o anche reportage sociale. Nel secondo dopoguerra, il livello fotoamatoriale medio era molto elevato, soprattutto a livello formale, poiché la maggior parte dei fotoamatori si dedicava a ricerche estetiche: ritratti, paesaggi, macrofotografia, casti nudi; c'era anche qualcuno che fotografava movimenti di piazza, ma sempre con un occhio molto legato alla forma. Anche nelle istantanee si cercava di evitare gli elementi di disturbo, di ottenere immagini "pulite". La convinzione è quella che una fotografia che comunica a livello semantico se è fatta bene è anche meglio.

Poi nel 1969 al Congresso FIAF di Verbania ci furono delle contestazioni da parte di alcuni movimenti socio-politici che consideravano la fotografia amatoriale un regno della borghesia che era collocata a destra, anche se, in effetti, le cose non stavano propriamente così, poiché tantissimi fotoamatori erano operai o piccoli artigiani e commercianti. Martinengo -allora presidente della FIAF- promosse un incontro tra critica e fotografia professionale e fotoamatori e, in quell'occasione, ci fu una sorta di scontro architettato da questi movimenti di sinistra contro di noi. La prima sera ci fu la proiezione delle fotografie -prevalentemente classiche- dell'archivio della FIAF e lì cominciarono a contestarci affermando che eravamo avulsi dalla realtà sociale e che eravamo amanti delle pecore; poi qualcuno disse non aveva visto una sola fotografia degna di essere guardata. I fotoamatori in genere sono persone molto tranquilli-

La cornica, 1958 Foto di Augusto Cantamessa (in alto)



le, e quella sera si intimorirono un po'. Allora io mi alzai e dissi che personalmente non amavo le pecore, ma mi piacevano le donne, e che se noi ci fossimo dedicati alla fotografia di attualità sociale, molti professionisti si sarebbero ridotti a fare fototessere. Poi il tutto si ridimensionò e, a partire dal giorno seguente, si ricominciò a dialogare in modo costruttivo.

Quali sono - nei primi 20 anni della FIAF- le persone del direttivo FIAF che lei ha conosciuto e dei quali può simpaticamente raccontarci qualcosa?

Ho conosciuto molto bene Luigi Martinengo che era un medico ed un gran signore. Mi ricordo che quando si faceva il Festival del Fotocolore lui invitava a casa sua -situata in pieno centro- tutti gli ospiti stranieri e i suoi rinfreschi sono diventati leggendari. Era soprattutto un grande fotografo di paesaggi, ma purtroppo per varie cause la maggior parte del suo corpus fotografico è andato perso. Lui era anche straordinario nelle pubbliche relazioni e nel mantenere i

rapporti con gli altri circoli. L'altro gran personaggio è stato Michele Ghigo -che non per niente è stato presidente per oltre venti anni- che si è dato da fare moltissimo: il numero dei circoli iscritti è aumentato in maniera sostanziale; poi lui presenziava alle inaugurazioni, partecipava alle giurie dei concorsi, insomma viaggiava moltissimo. Ghigo era un grande diplomatico perché cercava di smussare gli angoli, faceva di tutto per mantenere gli equilibri affinché la FIAF potesse crescere e migliorare seguendo il detto latino "con la concordia le cose piccole crescono e con la discordia le cose grandi si sfasciano".

In questo periodo quali sono i grandi fotografi che ricorda oltre Martinengo?

Mollino, Cellini, Ghigo, Spina, Prevedi, Col, Balla, Manassero, che erano fotografi di fama internazionale. Partecipavano e vincevano molti concorsi e ciò li faceva diventare grandi. Soprattutto per quanto riguarda i torinesi, che hanno carattere schivo e tendono a rimanere un po' deflati; il partecipare e vincere concorsi li "costringeva" a mettersi allo sco-

perto e così hanno fatto moltissime mostre un po' dovunque.

Si ricorda di qualche aneddoto del suo periodo di presidenza?

Negli anni '60 eravamo molto goliardi, anche se anagraficamente non lo eravamo più da qualche tempo, e in Subalpina c'erano diverse persone come Muratori, Spina, Piana e Stella che si divertivano molto a fare scherzi. In quel periodo c'erano alcuni soci che erano molto fissati sulla tecnica. Una volta per loro "inventammo" una nuova macchina fotografica con specchio fisso e ottica ribaltabile, oppure divulgammo che era disponibile un nuovo filtro bianco latte che dava sfumature particolari, un effetto flou più accentuato. Molti commercianti impazzirono perché la gente andava a cercare questi aggeggi che in realtà non esistevano. Quando poi facevamo le gite fotografiche, specialmente nei paesini piccoli, dicevamo che eravamo inviati della RAI e invitavamo la gente a vestirsi bene e uscire in strada perché dovevamo fare delle riprese che sarebbero passate in televisione. Loro ci credevano e si prestavano a fare dei quadretti; abbiamo coinvolto anche i sindaci ... erano scherzi molto innocui che non hanno mai avuto ripercussioni spiacevoli.

Nel 1999 sono stati celebrati i cento anni della Subalpina con un evento importante a Torino e anche con la pubblicazione di un libro importante. Avete un archivio storico?

Abbiamo un archivio storico che abbiamo spolverato in occasione della pubblicazione del libro. È un archivio che conta circa dalle due alle trecento stampe; le prime risalgono al 1896. Purtroppo molte sono andate disperse perché nei tempi passati non c'è stato un bravo archivista. Abbiamo cercato di fare partecipi le autorità locali, ma purtroppo Torino è un po' a compartimenti stagni e non siamo riusciti a coinvolgerli più di tanto. Abbiamo comunque fatto una grande mostra alla Fondazione della Fotografia: è stata molto importante poiché avevamo esposte in prevalenza le immagini storiche. Quelle presentate fanno quasi tutte parte della nostra fototeca, eccezione fatta per alcune che ci siamo fatti prestare dai famigliari. Abbiamo anche moltissime diapositive 9x12 in bianco e nero i cui autori sono però sconosciuti. Conserviamo, inoltre, i quaderni che furono fatti nel 1904 e 1905 dai soci di allora e che contavano delle riproduzioni fatte da loro stessi. Nel periodo anteguerra, sotto l'egida della Subalpina, viene stampata per circa dodici anni una rivista in grande formato e su carta patinata "La Fotografia Artistica", diretta da Annibale Cominetti.

Negli anni successivi alla fine della prima guerra mondiale tre soci subalpini, gli avvocati Carlo Baravalle, Achille Bologna e Stefano Bricarelli (i famosi "3B"), si attivano per un rinnovamento, in senso più moderno, della Società, e nel 1921 portano da Mila-



no a Torino il "Corriere Fotografico" diffondendo in Italia e all'estero il nome della Subalpina. Nel secondo dopoguerra la Subalpina ha realizzato anche la rivista "Vita Fotografica" che pubblicava articoli e fotografie dell'epoca: la rivista, molto apprezzata, andò avanti per circa 15 anni.

Storicamente quali considera i più importanti fotografi prima e dopo il 1948?

Senza dubbio il più grande di tutti è stato Cesare Schiaparelli perché lui fotografava molto e molto bene. Inoltre era anche un grande stampatore e aveva ricevuto riconoscimenti a livello sia nazionale sia internazionale. Altro fotografo molto importante è stato Italo Bertoglio, uno dei più premiati in assoluto specialmente nei concorsi internazionali.

Come avete vissuto la stagione del neo-realismo?

Fra i nostri soci ci sono stati alcuni che si sono dedicati a questo filone fotografico, ma noi siamo rimasti prevalentemente ancorati al classico. Quando Rinaldo Prieri fece la sua mostra di fotografie che uscivano dagli schemi classici, alcuni soci rimasero perplessi circa la validità di quel tipo di immagini, considerandole un po' un gioco a sé stante. Io presi le sue parti e il tempo mi ha dato ragione poiché è stato riconosciuto come un grande maestro. Abbiamo ospitato Ugo Col che ai suoi tempi è stato un innovatore poiché scattava fotografie "surreali" che all'epoca richiedevano una grande abilità tecnica in camera oscura, ma che adesso sarebbero facilmente realizzabili con la tecnologia digitale.

Come convivete adesso con il digitale e i cambiamenti che questa tecnica comporta?

Nei nostri corsi di fotografia, negli ultimi anni, vediamo che la proporzione fra digitale e analogico aumenta molto in favore della prima: da un 10% siamo passati al 60% di "digitalisti". Alcuni di noi comunque sperano che la fotografia analogica resista ancora perché vediamo che, nonostante i progressi fatti dal digitale, specialmente nelle proiezioni, la qualità delle diapositive è decisamente superiore. Noi cerchiamo di accettare tutto e rimanere aperti alle nuove esperienze, ma il dibattito è sempre molto vivo. Del resto la Subalpina era soprannominata la "Fossa dei leoni" perché c'erano soci ipercritici che cercavano il difetto a ogni costo; diciamo che adesso i toni sono meno accesi. Debbo anche dire che l'età media dei nostri soci si è notevolmente abbassata. Questo ha portato però una diminuzione dell'attività legata ai concorsi e questo mi dispiace un po' perché, se alcuni dei nostri soci sono diventati famosi, è stato proprio anche grazie ai concorsi.

Per concludere vorrei leggerle un breve commento di Giuseppe Turroni e sapere cosa ne pensa in merito.

"La fotografia brucia presto tutto quanto anche perché è molto più e molto meno di un'arte, è un



sistema di comunicazione e d'informazione legato all'industria e quindi ha una struttura polisemica, sfuggente e dunque affascinante."

Sono d'accordo su quello che dice, ma non sul "brucia presto tutto" perché le fotografie valide persistono, e ritornano, tanto è che da dieci, vent'anni è nato questo mercato di fotografia d'autore dove vengono venduti esemplari anche per decine di migliaia di euro. Io penso che un fotografo diventa grande quando comincia a fare cose brutte e nessuno ha il coraggio di dirglielo, mentre qualunque artista, ogni tanto, fa delle cose modeste; è impossibile mantenersi sempre a un livello elevato. In fotografia non giustifico il fatto che se la foto è stata scattata da XY allora automaticamente diventa oggetto di ammirazione e sublimazione.

Il pittore del Pontecorvo, 1968 Foto di Luigi Spina (pagina a lato)

Il lavoro del vento, 1974 Foto di Giuseppe Balla (in alto)